

AVARCO 2009



Lido in shorts

L'Italia è a corto, anzi cortissimo: al via oggi la rassegna *Corto Cortissimo*, cortometraggi internazionali che quest'anno raccontano e descrivono soprattutto il nostro Stivale. Massiccia la presenza di opere italiane: Gianclaudio Cappai, cagliaritano classe 1976, presenta *So che c'è un uomo*, morbosità e oppressioni della provincia italiana, ambientati in un casale di campagna nel caldo afoso dell'estate; Adriano Giannini, nato a Roma nel 1971, con *Il gioco* ci porta in Sicilia negli anni '50, seguendo il mondo magico dei bambini, i loro giochi e segreti, preclusi agli adulti; Simone Masi, marchigiano, propone il suo poetico *Nuvole, mani*. I corti nazionali sono però la spina dorsale della sezione *Eventi speciali*, fra cui spiccano per originalità *Recordare* di Leonardo Carrano e Alessandro Pierattini, in cui l'omonimo brano tratto dal *Requiem* di Mozart accompagna una sequenza di immagini d'archivio della U.S. National Library of Medicine ricavate da

sezioni anatomiche di un uomo ed una donna, e *La città nel cielo* di Giacomo Cimini, ritratto desolato e desolante di fine XXI secolo, in cui l'unico rifugio da un mondo senza più luce del sole e natura è rappresentato dalla "città nel cielo". Fra androidi programmati per fornire piacere sessuale, alberghi abbandonati e droga, intravediamo in controllo un tema assimilabile a quello di *Metropia* diretto da Tarik Saleh. Il cortometraggio di Carrano e Pierattini ci ricorda invece il padiglione messicano alla Biennale Arte di quest'anno, *Fare Mondi*, in cui Teresa Margolles raccoglie dal fango e dal terreno il sangue di immigrati e narcotrafficanti uccisi lungo la frontiera fra Messico e Stati Uniti, e lo utilizza impregnando le sue tele, o diluito nelle soluzioni per pulire i pavimenti del padiglione. Alberto Dall'Ara, bergamasco classe 1984, presenta *La seconda famiglia*, affrontando il tema dell'immigrazione e l'accettazione del diverso, ambientato

>> continua a pagina 2

100 autori

Il movimento dei "100 Autori" è una realtà che, unica in Europa, tiene insieme registi e sceneggiatori, documentaristi e filmmaker, uniti in nome della libertà di espressione. Contro i tagli alla Cultura e allo Spettacolo i "100 Autori" si sono mobilitati con le altre associazioni del settore, portando avanti una protesta.

>> continua a pagina 2

Cinema e poesia

Poesia, cenerentola dell'editoria per antonomasia ma – paradosso dei paradossi – genere maggiormente praticato dagli scrittori "del cassetto" o "della domenica". Come a dire: si scrive ma, certo, non si legge. E se, invece, la si potesse solamente "guardare", senza neanche la fatica di sfogliare le pagine di un libro?

>> continua a pagina 4

No Lido, no party

Ancora glamour sabato 5 settembre al Quintessentially Terrace, raffinata ed esclusiva terrazza con vista mare che è ormai punto di riferimento del luxury lifestyle alla Mostra del Cinema. L'occasione è la festa che accompagna il lancio di *Cosmonauta* della Fandango nella sezione "Controcampo Italiano" a Venezia 66.

>> continua a pagina 8

66 MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

ARCA
insieme a te



ecoarca@gmail.com

copia omaggio
05 | 07 settembre 09



powered by

LOUDVISION

approfondimenti, video, foto e molto altro su
<http://www.loudvision.it>

>> continua da pagina 1

a Roma, città tristemente alla ribalta negli ultimi mesi per episodi di intolleranza verso gli stranieri e gli omosessuali. Riccardo Pugliese con *Radio* ci racconta a suo modo la "sindrome di Münchhausen", una quasi-malattia procurata direttamente dal soggetto stesso. Lo spaccato italiano si chiude con Paolo Sassaneli, barese nato nel 1958, che ci porta nel secondo dopoguerra nel sud Italia. Ci sono anche due corti di non italiani che parlano del nostro paese, fra cui spicca *The It.Aliens* di Clemens Klopfenstein e del figlio Lukas Tiberio: i due svizzeri con molte esperienza in Italia chiamano in causa quattro personaggi italiani, un fotografo, un contadino, sua moglie e Don Giovanni. *Felicità* di Salomé Aleksy si affaccia sul mondo delle colf irregolari, da segnalare, poi, *Plastic Bag* diretto da Ramin Bahrani, viaggio di un sacchetto di plastica fra terra e oceani alla ricerca del suo "creatore". A volte però in cortometraggi sono come degli antipasti prima della portata principale, e vale qui la pena di citare *Teat Beat of Sex*, proiettato prima di *Di me cosa ne sai* di Valerio Jalongo. Il progetto consiste in una serie di episodi di Signe Baumane prodotti da Pierre Poire, in cui si affrontano con il solo ausilio dell'animazione singoli episodi "clue" relativi al sesso, trattati dal punto di vista femminile: dal "punto G" alla masturbazione, dalla verginità all'orgasmo. *Sputnik 5* di Susanna Nicchiarelli, preambolo al film *Cosmonauta* della stessa regista, altro corto di animazione, racconta invece il lancio nello spazio dell'omonimo satellite russo, con a bordo topolini, gatti, cane e numerosi insetti nell'agosto 1960. Buoni corti.

Marco Capitano

100 autori a sostegno del Fus

Dagli atelier alle passerelle. Fino al web e al cyberspazio, per estendere universalmente il mondo della moda. Attraverso una prospettiva completamente rinnovata

>> continua da pagina 1

A Luglio, sotto la guida di Sergio Castelletto, Carlo Verdone e Citto Maselli, l'associazione ha fatto valere le sue richieste in simboliche manifestazioni a Montecitorio e alla presentazione romana di Venezia 66. Al governo chiedono sostegno economico, non assistenzialismo.

Qui a Lido, all'Hotel Hungaria, i 100 autori terranno tre seminari: il 7 settembre alle 12.00 di "NARRAZIONE", sulle differenze tra drammaturgia classica del racconto cinematografico e le nuove forme della narrazione seriale; il 9 settembre, alle 16.30, "IMPARA L'ARTE PER NON METTERLA DA PARTE", dedicato al ruolo della formazione nella nuova legge di sistema; il 10 settembre, alle 16.30, con "ESORDISCI E POI MUORIRI", una denuncia del sistema produttivo e distributivo. Per sapere quali saranno le loro prossime mosse, incontriamo Nicola Lusuardi, sceneggiatore e membro del consiglio direttivo dei "100 Autori".

In seguito alle recenti proteste del Movimento Emergenza Cultura, il governo ha deciso un reintegro

di 60 milioni destinati al Fus...

Noi abbiamo ottenuto un primo risultato rendendoci parte attiva del Movimento Emergenza Cultura, che ha messo insieme tutti i lavoratori dello spettacolo, non solo il cinema, ma anche la musica e la danza, e il sindacato degli scrittori. La buona qualità della nostra protesta politica ha portato ad una retromarcia del governo. Ma bisogna essere molto chiari: i 60 milioni stanziati non sono un reintegro del Fus. Sono soldi presi dal *Fondo Speciale Per Le Emergenze Della Presidenza Del Consiglio*, quello che è stato utilizzato anche per i terremotati abruzzesi. Il ministro Bondi ha annunciato la costituzione di una Commissione. Ma siamo lontani dal successo, dai 200 milioni che abbiamo chiesto. Siamo sempre all'interno della logica dell'emergenza, fra un anno saremo nella stessa situazione.

Tra i vostri punti programmatici c'è un piano per la regolamentazione antitrust "che superi il dualismo Rai-Mediaset, e garantisca una vera libertà di mercato"...



Noi abbiamo come prospettiva quella di una legge di sistema. E' necessario che l'Italia abbia una politica economica per l'industria audiovisiva, fondata su una concezione del cinema non più come spesa, ma come investimento. A ciò si deve aggiungere la razionalizzazione dei fondi. Per questo noi proponiamo la tassa di scopo, che sostanzialmente consiste nel reperire i fondi all'interno della ricchezza prodotta dal film, cosa che in altri paesi accade normalmente. L'investimento nel settore cultura garantisce anche un ritorno in termini economici. Il nostro sistema è in crisi anche per questo.

Secondo lei, in Italia la spesa per la cultura è considerata uno spreco di risorse pubbliche?

Apparteniamo ad una comunità che fatica ad avere un pensiero politico, cioè la consapevolezza di essere una comunità, e ciò comporta la mancanza del sentimento della necessità, in grado di provvedere alla collettività. L'Italia deve sentire che è solo la comunità che può provvedere alla ricchezza condivisa. Quando lo farà, la smetterà di destinare alla cultura solo un 1/3 della spesa pubblica.

Piera Boccacciaro



Pallottole su Holliwood

L'irreale realtà della violenza

Si dice sorpreso, Shinya Tsukamoto, del fatto che il suo *Tetsuo The Bullet Man* sia in concorso a Venezia. Non è sicuro che questo evento sia significativo di un vero riscatto del *cyberpunk* agli occhi della cultura *mainstream*, ma si rende conto che, a distanza di vent'anni dal primo Tetsuo, *cyberpunk* non ha più lo stesso significato, né lo stesso pubblico, di una volta.

I produttori Shin-Ichi Kawahara e Masayuki Tanishima accompagnano Tsukamoto e il suo attore Eric Bossick in conferenza stampa.

Sebbene il film sia una produzione interamente giapponese, la transnazionalità, non solo per ciò che concerne la lingua (inglese) ma anche per la struttura narrativa del film, è la formula che caratterizza *The Bullet Man*: anni di richieste di un terzo Tetsuo da parte di produttori ed estimatori statunitensi hanno lasciato la loro impronta, e Tsukamoto sostiene che l'idea a monte del film sia stata quella di un episodio tutto girato negli Stati Uniti. Il regista ha infine deciso di rimanere a Tokyo per la sua ancora attuale essenza di

città *cyberpunk*.

Alla domanda se ci sia un divario tra la poesia e la violenza spesso compresenti nei suoi lavori, Tsukamoto risponde che in una città pacifica come la Tokyo di vent'anni fa, la violenza era più che altro una fantasia, scatenata dal desiderio e dal divertimento del pubblico nell'assistere a un evento del tutto irreale. Con l'aumento della brutalità nel mondo reale, però, è necessario approcciarsi alla *violenza-perfinta* con cautela.

Eric Bossick, Anthony nel film, si dice felice della sua esperienza



Un fotogramma di Tetsuo: The Bullet Man

con un regista attento alle proposte degli attori come Tsukamoto; non è altrettanto felice di essersi dovuto sottoporre a due ore di trucco prima di ogni scena, spesso con con gli occhi

e il naso completamente bloccati, e la possibilità di respirare unicamente da uno spiraglio lasciato alla bocca.

Laura Spini

Il rumore del silenzio

È praticamente dai suoi esordi che la storia di Claire Denis è legata a filo doppio a quella della Mostra. Non fa eccezione l'edizione dello scorso anno, in cui la regista ha presentato, fuori concorso, 35 *Rhums*, a coronare vent'anni di un'attività non sempre riconosciuta quanto Claire Denis potesse

portare questo suo nuovo *White Material*. Il film in concorso è, soprattutto, un ritorno all'Africa, non più quell'Africa - coloniale e rigogliosa, dai ricordi d'infanzia della regista - ritratta nel film d'esordio *Chocolat* (da non confondere con il più celebre film di Lasse Hallström), ma un'Africa contemporanea dilaniata dalle guerre civili e dalla realtà dei bam-

bini soldato, all'interno della quale una donna - Isabelle Huppert, che a quest'ora avrà trovato giusto il tempo di asciugarsi il sudore di Cannes dalla fronte - lotta per non perdere la sua piantagione di caffè. Per quanto Claire Denis non rinunci mai a una struttura narrativa forte, il ridurre le sue opere a una "sinossi" di certo impoverisce quell'instancabile raccontare per immagini, quel lasciare molto poco alla parola, quell'imbattersi in personaggi del tutto estranei alla narrazione ma proprio per questo costitutivi dell'atmosfera che viene a crearsi in film che, anche nel caso del cannibalesco e meno implicito *Trouble Every Day* - in cui uno



Claire Denis, regista di White Materials

degli attori-feticcio di riserva della Denis, Vincent Gallo, divide lo schermo con l'attore-feticcio della Denis, Alex Descas, si affacciano spesso su temi maschili, ma sempre con disincantata sensibilità.

Laura Spini



Shinya Tsukamoto, regista di Tetsuo: The Bullet Man



Un fotogramma di White Materials

Poesia, principessa sul grande schermo

Dalla Merini alla suicida Antonia Pozzi, quest'anno la poesia tra le protagoniste del cinema del Lido
di Paolo Valentino

È quanto, in parte, rende possibile la Mostra del Cinema di Venezia di quest'anno, dove la poesia – o, meglio, i “poeti” – sono protagonisti di almeno quattro opere. Due le donne ritratte nei documentari, presentati nell'ambito delle Giornate degli Autori, “Alda Merini – Una donna sul palcoscenico” di Cosimo Damiano Damato, con voce narrante di Mariangela Melato, e “Poesia che mi guardi” di Marina Spada, opera che esplora la personalità e i versi di Antonia Pozzi, poetessa, amica di Vittorio Sereni, morta suicida a soli 26 anni nel 1938. La poesia italiana con-

temporanea sarà poi la protagonista di “Poeti” di Toni D'Angelo (in “Controcampo italiano”), che darà voce a un'altra “grande” come Maria Luisa Spaziani – molto legata alla Merini – e a suoi colleghi al maschile tra cui Dante Maffia, Elio Pecora, Luciano Luisi e Vito Riviello. Da non dimenticare, infine, “Scrittori e poeti anglosassoni a Roma”, film del 1949 di Pietro Germi (sezione “Questi fantasmi”).

Siamo di fronte a una svolta? La poesia principessa del grande schermo? Se andiamo a spulciare la nostra storia del cinema, in parte sì. Certo, Pasolini è stato protago-

nista di un notissimo film di Marco Tullio Giordana, ma solo marginalmente la sua letteratura. E così Dino Campana, al centro di almeno due pellicole – il pluripremiato “Inganni” di Luigi Faccini del 1985 e il più recente “Un viaggio chiamato amore” di Michele Placido – per la sua esperienza in manicomio e il suo tormentato rapporto con l'ancora più tormentata Sibilla Aleramo. È anche vero però che alcuni casi, abbastanza sporadici e non certo mainstream, ci sono. Si ricordino, per esempio, “Statale 45. lo Giorgio Caproni” di Fabrizio Lo Presti, nato come corto nel 2006 e



poi sviluppato in lungometraggio, e il documentario del 2004 di Massimiliano Napoli “Umberto Piersanti. Un poeta e la sua terra”.

I poeti e le loro biografie hanno poi ispirato tutta una serie di film sia a livello internazionale – tra gli ultimi, “Bright Star” di Jane Campion, sugli amori del giovane John Keats – che italiano: dal “Postino” di Troisi, tra i personaggi Pablo Neruda, a “Una stagione all'inferno” di Nelo Risi (1971) che, ben prima di “Poeti dall'inferno” di Agnieszka Holland (1995) si occupò di Arthur Rimbaud e della violenta e intensa relazione col maestro Paul Verlaine. E, se vogliamo, perché non ricordare anche l'Attilio (Bertolucci) del poetico – neanche a dirlo – “La tigre e la neve” di Benigni?

Se la poesia non riempie gli scaffali delle librerie, e soprattutto le classiche dei best-seller, una parata la avrà sicuramente in questa 66esima Mostra del Cinema. Se si tratta di un (sempre benvenuto) caso, soltanto le prossime edizioni potranno stabilirlo.

Paolo Valentino

The 3D files

FILE N° 006

TRU-VUE vs. VIEW MASTER (parte I)

Qualche anno dopo, a seguito del famoso crollo di Wall Street del '29, l'America si ritrova nel bisogno di trovare degli svaghi economici. È l'immagine in 3D ad offrire questo spunto, grazie ai primi investimenti in nuove tecnologie volte a trasformare questa opportunità in un fenomeno di massa. Questo avviene distogliendo, di fatto, il 3D dal mercato cinematografico, in cui pesavano i limiti di dover dipendere da uno strumento e dall'affaticamento della vista dello spettatore, e portandolo ad un uso più personale e casalingo. La prima ad affacciarsi su questo mercato è la Tru-Vue Company di Rock Island, con il suo particolare ed eponimo visore che consentiva al singolo utente di vedere una sequenza di immagini parallele per ogni occhio. In pratica, dei microfilm in stereoscopia. Nonostante



l'immediato successo e diffusione, il sistema dimostrava già nella follia costruttiva la sua scarsa lungimiranza. Guardate la foto e provate ad immaginare... Altrimenti se siete curiosi seguitemi nel numero di domani!

Massimiliano Monti

Leone d'oro in 3D

Pixar Day quello di ieri con l'assegnazione del leone alla carriera a John Lasseter e la proiezione in 3D di Toy Story 1 e 2

>> continua da pagina 1

È stato assegnato ieri il Leone d'Oro alla carriera a colui che ha saputo trasformare il red carpet in una magnifica favola dove gli unici protagonisti erano Buzz Lightyear e Woody direttamente da Toy Story... E direttamente dalla Disney Pixar è arrivato John Lasseter, incontrato prima della cerimonia di premiazione.

Signor Lasseter oggi riceve il Leone d'Oro alla carriera. Come si sente?

Onorato! La cosa che mi fa felice è essere qui con i miei colleghi, che sono la mia famiglia.

E a consegnarle il premio sarà George Lucas...

Siamo stati fortunati ad essere stati guidati da due geni come George Lucas e Steve Jobs, due dei più grandi visionari del pianeta. Con i nostri film vogliamo realizzare ciò che amiamo e allo stesso tempo riuscire ad intrattenere il pubblico, oltre garantire sempre qualcosa di nuovo.

Il primogenito della Disney

Pixar è La principessa e il ranocchio, completamente costruito alla vecchia maniera, a mano. Perché questa decisione?

Tre anni e mezzo fa abbiamo fuso la società con la Disney e ora mi trovo in mezzo a due realtà fantastiche. Con Disney abbiamo deciso di fare un film animato tradizionalmente. La tecnologia deve essere sempre al servizio della storia e non viceversa. L'animazione fatta a mano è affascinante almeno quanto quella fatta al computer. Disney e Pixar sono compagnie guidate dai creativi non dai manager, pertanto il risultato creativo è sempre al primo posto nei progetti. Gli Studios pensavano che nessuno avrebbe più voluto guardare i film animati alla vecchia maniera, ma secondo noi era un'idea sbagliata. Volevamo raccontare una bella storia, questo era il nostro scopo. Ci siamo riusciti e siamo orgogliosi. Ci crediamo con tutti noi stessi.

Sembra che l'animazione



non abbia più frontiere. Up è stato proiettato prima a Cannes e poi a Venezia...

Noi facciamo i nostri film per il pubblico, non li facciamo per i critici. Ci siamo sempre concentrati sulla qualità, pensando al divertimento. I critici si sono accorti che i nostri film sono internazionali, per i temi, per la possibilità di traduzione in 48 lingue, insomma sono film davvero per tutti, anche per i Festival.

Grazie alla Pixar, l'animazione è oggi accettata dal grande pubblico...

Quello che ripetiamo sempre è che l'animazione non è un genere e siamo orgogliosi di aver fatto in modo di portarla allo stesso livello del live-action. Ci riteniamo cineasti oltre che animatori, e quello che continueremo a fare sarà raccontare storie.

Ci sarà anche un Toy Story

3. Ci può raccontare qualcosa di più?

Ci siamo chiusi nello stesso posto sul Pacifico in cui è nato il primo Toy Story, e attorno ad un tavolo abbiamo partorito il terzo episodio. Sono tanti anni ormai che ci lavoriamo, ci siamo divertiti a ritrovare i vecchi amici. Abbiamo radunato l'intero team creativo del primo e del secondo episodio per metterci al lavoro. In Toy Story 3, Andy diventa grande e deve andare al college, prima di partire deve scegliere delle cose da portare via con sé, così dietro una pila di libri e attrezzi da ginnastica ritrova il suo vecchio cesto di giocattoli, fermandosi ad osservarli... non vorrai che ti racconti tutto il film?

Mary Calvi



Apan - The Ape

Jesper Gansladt presenta alle Giornate degli Autori un'opera che distoglie lo spettatore dalla ricerca del significato

Marcello Fois ha presentato *Apan The Ape* come un film che non si può raccontare, ma che bisogna vedere per cercare di capire. E qui sta il punto, in quel cercare. Perché anche a vederla, l'opera seconda dello svedese Jesper Gansladt, presentata alle Giornate degli Autori, non fornisce molti indizi allo spettatore, desideroso di venire a capo della sconvolgente, enigmatica vicenda di un individuo che un giorno si sveglia disteso sul pavimento del proprio bagno ricoperto di sangue, e inizia una giornata solo apparentemente come tutte le altre, durante la quale scopre che la sua vita è stata in realtà sconvolta da un evento tragico quanto misterioso.

Il fascino del film in realtà sta proprio nella sua indeterminazione, ed è forse per questo che il regista, il produttore Jesper Kurlandsky e l'attore protagonista Olle Sarri hanno risposto con reticenza alle domande rivolte loro dopo il film.

Jesper, oltre alla regia ha firmato anche la sceneggiatura. Come è nata questa storia così enigmatica?

J.G.: Ho girato questo film perché sentivo che avevo l'urgenza di farlo, è stato come un processo naturale per me. Ho sempre letto storie di tragici omicidi all'interno della famiglia sulle pagine di cronaca dei giornali, e pensavo che la notizia secca di un fatto del genere nascondesse in realtà un abisso da esplorare. Ero soprattutto interessato a scoprire cosa succede dopo un fatto del genere.

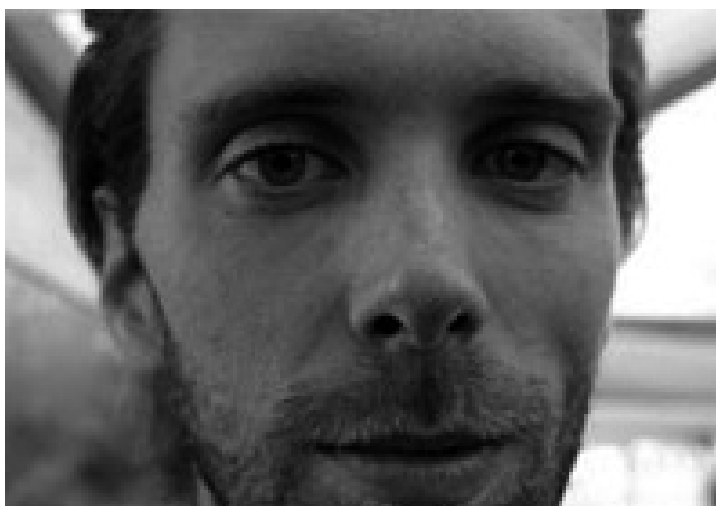
Olle, cosa prova un attore quando riceve la proposta di un ruolo così complesso? Il tuo è un personaggio difficile, dalla personalità dissociata.



O.S.: Non sapevo nulla del personaggio quando ho accettato il ruolo, il regista non mi ha fatto leggere la sceneggiatura fino alla fine delle riprese.

J.G.: Era parte del progetto il fatto che l'attore non sapesse assolutamente nulla della storia: volevo che lui, come il personaggio e come il pubblico stesso, non capisse cosa gli stava succedendo. L'ho fatto di proposito: non volevo che altri capissero fino in fondo questa storia immaginata da me.

E' per questo allora che i dialoghi sono pochissimi e



tutti riferiti alle azioni che si svolgono in un dato momento e mai alla storia?

J.G.: In un certo senso sì, non ci sono dialoghi pertinenti alla storia perché non volevo che gli spettatori formulassero giudizi. Volevo semplicemente raccontare una semplice giornata stressante nella vita di un individuo qualunque, al quale improvvisamente succede un fatto sconvolgente che né lui, né tanto meno lo spettatore sa spiegarsi in modo univoco.

Cosa ci dice della scena in

cui Krister entra in chiesa? Anche quella è parte di una giornata qualunque, o c'è una relazione con il rapporto tra colpa ed espiazione?

J.G.: Tutto il film è permeato dal senso di colpa e Krister cerca un'espiazione, anche se non sappiamo bene il motivo. In quella scena viene attirato dapprima dalla musica, poi dalla presenza di altra gente, anche se presto si allontana in quanto si sente estraneo a quella massa di persone riunite per pregare.

In Svezia il film si è già assicurato una distribuzione?

Jesper Kurlandsky: In Svezia fortunatamente è un momento d'oro per la produzione cinematografica. C'è molto spazio per la sperimentazione. Infatti abbiamo già trovato un distributore. Sul successo che il film avrà in sala è presto per parlare.

La buona accoglienza del pubblico veneziano è già un discreto punto di partenza.

Francesca Ippolito

La vita è un gioco

L'obesità può essere un problema sociale. Ma anche il punto di partenza per raccontare delle storie personali. Come in *Gordos*, film ad alto potenziale calorico

Di nuovo Villa degli Autori, di nuovo un regista spagnolo. Questa volta si tratta di Daniel Sánchez Arévalo che, con "Gordos", ha regalato allegria ottenendo in cambio una cascata di applausi.

Per prima cosa, dove hai trovato il crocifisso fluorescente che appare in una scena?

E' stata dura. L'idea mi è venuta mentre giravamo, mi è sembrato il modo migliore per rappresentare l'ossessione religiosa, un pensiero che non abbandona il personaggio di Alex neppure al buio, in camera da letto. Realizzarlo è stato più difficile, abbiamo cercato ovunque un crocifisso luminoso senza trovarlo, così ne abbiamo dipinto uno con una speciale pittura fluorescente, di quelle che usano per segnare l'asfalto.

Noi italiani guardiamo alla Spagna come ad un paese molto più libero dal punto di vista religioso, nel tuo film, sembra l'opposto: Sofia ed Alex sono tremendamente religiosi...

Questa è la realtà: la Spagna è piena di persone molto religiose, ci sono anche delle specie di sette davvero integraliste. Forse tra i giovani la situazione è diversa, ma ti assicuro che la Spagna non è troppo progressista in questo ambito. Infatti mi aspetto parecchie critiche, molti gruppi religiosi non saranno contenti del mio lavoro.

I temi principali del tuo film, come il cibo, le diete, il grasso, sono tra i peggiori incubi della nostra società. Tuttavia, in *Gordos* sembra che l'obesità sia soltanto la scintilla da cui parte tutto, solo il più evidente tra tanti problemi. E' così?

Certo. Avrei potuto trattare l'obesità in quanto problema sociale, sarebbe anche stato interessante, ma non l'ho fatto. E' stato il mio punto di partenza: volevo fare un



film sui grassi, sulle loro storie, sulle loro vite, la mia prospettiva non è sociale ma individuale.

Tutti i tuoi personaggi sembrano avere un approccio ossessivo alla vita, al sesso, al cibo. Perché?

Non lo so, quando ho finito di scrivere la sceneggiatura mi sono reso conto che in tutte e cinque le storie si parla di sesso e di cibo in modo ossessivo. Non è stata una scelta intenzionale, è qualcosa che lega i personaggi, non per nulla si ritrovano tutti in terapia!

Sulle note di *Gordos* scrivi che il film è un gioco in cui lo spettatore deve riuscire a smascherare la persona che si nasconde dietro a ciascun personaggio: ce lo puoi spiegare meglio?

La vita è un gioco: indossiamo e togliamo maschere in continuazione, è inevitabile. I miei personaggi, come tutti, fingono, fingono molto. In una scena del film, durante la prima seduta di autoanalisi, il terapeuta chiede ai partecipanti di spogliarsi; alcuni se ne vanno, altri restano e rimangono così, nudi nel mezzo di una stanza, circondati da specchi enormi. Sono scoperti, non possono nascondere il grasso, mentire sul proprio peso, è un denudarsi non soltanto fisico ma anche morale.

Nel corso del film i personaggi compiono un percorso, arrivano al traguardo ma poi

ritornano indietro: la sensazione finale è che non siano migliorati affatto...

È così! Credo che sia impossibile migliorare, o forse è inutile. Tutto ciò che possiamo fare è cercare di fare chiarezza, di scoprire almeno un po' di ciò che sta sotto a tutte le maschere che indossiamo. Nell'ultima scena del film Enrique lancia un appello ai telespettatori: se capisci chi sei, non hai bisogno di dimagrire o d'ingrassare, non hai nemmeno bisogno di comprare le pastiglie "Kilo Away".

Per i personaggi che, come te, hanno una vita pubblica, è ancora più difficile rendersi conto delle situazioni, decidere se è il caso di dire ciò che pensi?

Si, è peggio. Me ne sono reso conto dopo l'uscita del mio primo

film: avevo un blog su cui scrivevo quotidianamente, nessuno aveva mai avuto niente da dire. Quando sono diventato più conosciuto ho dovuto chiuderlo, non hai idea di quante lamentele ricevevo, ogni cosa che dicevo pesava il doppio.

I protagonisti hanno dovuto prendere parecchi chili, è stato difficile trovare attori disposti a mettersi all'ingrasso?

Non ho avuto problemi. Enrique, Antonio De La Torre, ha dovuto prendere e poi perdere 33 chili nel giro di quattro mesi. Ci tengo a dire che tutti gli attori erano seguiti da medici che gli facevano continue analisi del sangue, avevano un dietista e mangiavano moltissimo, ma cibi sani il più possibile.

Federica Bosi



Incontri allo stand

Oggi pomeriggio allo stand Arca CinemaGiovani presso il Movie Village incontro con il regista di

Good Morning Aman

Claudio Noce

e gli interpreti

Valerio Mastandrea, Said Sabrie, Anita Caprioli, Adamo Dionisi

No Lido, no party

Primo weekend di Mostra, tra feste esclusive e open party

>> continua da pagina 1

Il party si apre a mezzanotte, e a fare gli onori di casa è proprio Domenico Procacci, patron della Fandango che per l'occasione ha portato come ospiti esclusivi il cast del film: Claudia Pandolfi, Angelo Orlando, Miriana Raschilla, Susanna Nicchiarelli (regista) e Sergio Rubini.

Notevole il numero di invitati che apprezzano la coraggiosa scelta musicale della serata, dettata ovviamente anche dal film che propone una colonna sonora di cover reinterperate dal gruppo indie-elettronico Gatto Ciliegia Contro Il Grande Freddo, con Max Casacci che ha curato la colonna sonora come produttore artistico e co-autore. Alcune delle canzoni in voga negli anni Sessanta i cui testi ben si adattano non solo alla trama di *Cosmonauta* ma anche alla serata, trovano un interessante connubio tra originalità e modernità. A interpretare questi brani sabato sera i Sikititis. Dopo il live la festa va avanti con il dj set: musica indie/elettronica e canzoni tributo ai Subsonica.

IncurSIONe inaspettata di Valerio Mastandrea e, per qualche minuto, anche di Paris Hilton, che inospettabilmente lascia la sala dopo solo qualche minuto. Avrà probabilmente pensato che fosse una festa un po' sovraffollata.

Atmosfera Woodstock al Blue Moon per la festa di Culture Business. Happy musica – un po' di 70's e 80's, Ivana Spagna compresa – e discopop contemporanea con, in primis, la triade Madonna-Britney-Gaga, sono stati gli ingredienti del Queer Lion Party, alla discoteca Imperial. Ingresso gratuito e atmosfera ovviamente ultra gay-friendly, e questo basta. Nessun ospite speciale, solamente l'onorevole Franco Grillini, presidente di Arcigay, ma qui partecipante



come gli altri della festa. Una festa che nasce in seno al premio collaterale della Mostra del Cinema di Venezia Queer Lion Award, che dà un riconoscimento al miglior film a tematica omosessuale – o, come si dice Lgbt (Lesbico-Gay-Bisessuale-Transessuale) – presentato in tutte le sezioni, in concorso o meno. La serata è proseguita fino a notte inoltrata, sempre più movimentata, ma senza eventi speciali: una semplice serata in discoteca. Il pepe lo davano le persone.

Ridateci “Ridateci i soldi”

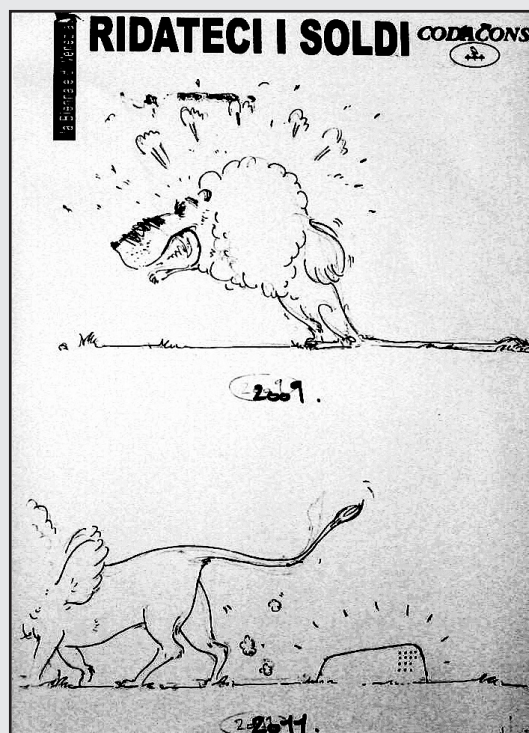
Mai come quest'anno “Ridateci i soldi” è stato messo in castigo: *all'a-n-g-o-l-o*, nel vero senso della parola. Nascosto tra l'ingresso laterale e quello posteriore del Palazzo del Casinò, Gianni Ippoliti si fa porta voce delle opinioni e delle invettive degli spettatori.

Termometro dello stato di salute del festival e dei film in programma è come solito il “muro del pianto” sul quale spettatori, cineasti e cittadini lasciano le loro “stroncature” di tutto ciò che non va della Mostra ma di cui difficilmente si parla sui media tradizionali, in particolare in televisione. L'idea di “Ridateci i soldi” infatti è nata nella mente di Gianni Ippoliti proprio nel momento in cui la televisione ha iniziato a produrre il cinema e “dato che in tv non è possibile dire che un film è brutto o meno bello di quello che un regista ha fatto l'anno precedente”, qui si cerca di “dire la verità”.

All'autore del miglior messaggio andrà la “coppa Codacons”: una scultura in legno dell'artista Ferdinando Cotugnotto, che verrà consegnata al vincitore venerdì 11 settembre alla presenza del di-

rettore del festival Marco Müller e del presidente dell'associazione per i consumatori Carlo Renzi. Nella lunga carrellata di immagini, commenti, riflessioni, domande (sì, ci sono pure le dieci domande a Marco Müller), e disegni abbiamo selezionato una vignetta tra quelle già candidate ad entrare in nomination, il cui tema è la lunga (estenuante) attesa del 2011 e del nuovo Palazzo del Cinema. Povero leone!

Angelica Gabrielli



Cosmonauta

Luciana è ancora una bambina quando, nel giorno della sua prima comunione, fugge da quello che per qualcuno è "il giorno più importante" della sua vita per rinchiusersi in un bagno e urlare a gran voce chi e cosa sarà nella sua vita: una comunista.

Siamo alla fine degli anni Cinquanta, anni in cui la guerra fredda si combatteva a suon di conquiste nello spazio e l'Unione Sovietica espandeva il suo potere spedendo esseri viventi fuori dall'orbita terrestre: Laika, i cani dello Sputnik 5 (ai quali la regista ha anche dedicato un delizioso cortometraggio in stop motion proiettato in Sala Grande prima del film) e poi, con gli anni Sessanta, Juri Gagarin e, "addirittura", una donna, Valentina Tereshkova.

Anni in cui l'Italia, dal canto suo,



guardava tutto ciò scorrere nelle immagini disturbate dei primi televisori in bianco e nero e si interrogava sulla scelte di politica interna, divisa tra Democrazia Cristiana, Partito Comunista e un rinascite Partito Socialista.

Ma quelli sono anche gli anni in cui Luciana, protagonista di *Cosmonauta*,

vive e combatte la sua adolescenza e le mille difficoltà che quell'età gli può portare, come accettare che in famiglia ci sia un patrigno "fascista" e un amato fratello divenuto epilettico, e una realtà contraddittoria e maschilista all'interno del Partito. In tutto questo Luciana deve fare i conti

con la scoperta dei sentimenti, del sesso, e con se stessa. Lei, diversa da tutte le altre ragazze della sua età: una piccola donna, colta, libera, idealista. Ma prima di tutto comunista.

Impreziosito da testimonianze video delle spedizioni e da una colonna sonora trascinante grazie ai nuovi arrangiamenti delle hit dell'epoca, *Cosmonauta* è prima di tutto una storia di sogni, di sentimenti e di passioni, aspettative e contraddizioni personali ed ideologiche, che si sviluppano in un intreccio continuo con la conquista dello spazio da parte dei sovietici. E, metafora del crollo di ogni certezza per i protagonisti, lo stop subito con lo sbarco sulla luna. Da parte degli americani.

Angelica Gabrielli

Once upon a time Proletarian Women Cengjing de Wuchanzhe

C'erano una volta i proletari di Mao, con i loro doveri, i loro territori, i loro capi... Parte così, con la storia di un vecchio nostalgico – "una tempo si viveva solo per lavorare, senza troppi grilli per la testa" – il documentario *Once upon a time proletarian* della giovane regista cinese Xiaolu Guo: dodici brevi, ma incisive, storie di vita che esplorano la trasformazione della Repubblica Popolare Cinese dall'epoca di Mao fino all'odierna ascesa economica, con tutte le contraddizioni che questa ha portato all'interno della società. Ogni storia è introdotta da una sequenza in bianco e nero in cui alcuni bambini, radunati in un gruppo, leggono a turno una storiella o barzelletta. I casi scelti da Xiaolu Guo coprono più o

meno ogni settore della società: dai nuovi affaristi – per tutto simili ai broker statunitensi – alle adolescenti con la passione del make-up e delle extension, da una nuova spietata affarista alberghiera agli ex contadini ridotti a lavorare nelle discariche con i rifiuti del cosiddetto "progresso". I protagonisti raccontano le proprie esperienze senza troppe remore – dal contrabbando di armi a Iran e Iraq fino alla passione per le tette grosse delle prostitute russe – dando della Cina contemporanea uno spaccato non certo rasserenante.

Esteticamente, *Once upon a time proletarian* colpisce e inquieta per un uso, emozionale ma anche ironico, della colonna sonora: motivi cupi sono alternati a vecchie canzoni comuniste, ma



la musica ha sempre lo scopo di commentare le immagini che, spesso quasi in maniera cruda/crucele, scorrono sullo schermo. Alcune soluzioni visive – l'uso dei sottotitoli rossi o anche gli stessi intermezzi in bianco e nero – fanno poi sì che il rit-

mo non diventi troppo lento o soporifero. Su questo versante, quindi, un buon documentario. Su tutto il resto – tematiche e punti di vista – la discussione è aperta. Anzi, più che aperta.

Paolo Valentini

di Xiaolu Guo
Cina, 76'

Io sono l'amore

Non bisognerebbe mai partire dal fondo, ma l'imbarazzo avvertito a fine proiezione e mal celato dagli applausi d'ufficio non è stato che il *leit motiv* che ha accompagnato le due ore di narrazione della storia familiare della dinastia Recchi, alta borghesia industriale milanese con uno sguardo (più convinto) agli Agnelli e l'altro (più strabico) ai Kennedy.

A una cena di compleanno il nonno patriarca decide di lasciare la nave e affidare il timone a figlio e nipote, scelta che creerà dei dissidi di natura aziendale. Il quadro familiare si delinea senza incertezze narrative: il rampollo è bello, corre con le macchine, ha una fidanzata d'alto lignaggio e matrimonio con figlio in cantiere già in progetto; la figlia è artista, girovaga e scopre di essere lesbica e compresa solo dalla madre. La nonna, una rediviva Marisa Berenson, è la consigliera di gran classe delle donne di famiglia. Il "melodramma politico", parole del regista, ruota però intorno alla madre Emma, russa d'origina e italiana di status, borghese annoiata in attesa di dare in qualche modo una svolta alla propria vita. Per i più smaliziati la mente corre subito al *Teorema* pasoliniano, anche perché Emma viene travolta da una

passione sessuale e sentimentale (s)travolgente per il proletario per caso Antonio, amico del figlio e promosso a cuoco ufficiale della famiglia, che deciderà indirettamente le sorti dei personaggi.

Quando il pubblico, casalingo e non, ride nei momenti in cui si dovrebbe commuovere, sarebbe ragionevole e urgente capire cosa non va, in un film da cui ci si aspettava molto: dal casting alla regia, davvero incerta nei movimenti di macchina e nella gestione degli attori. Dal perché Tilda Swinton abbia accettato di girare un film così intuitivamente fallimentare, e di recitare in italiano una sceneggiatura improbabile e troppo frettolosa, che spiace davvero sia stata scritta dai validi Barbara Alberti e Ivan Cotroneo. La musica pretenziosamente tragica del finale ha il sapore della sentenza impietosa su un film da dimenticare, che nel tentativo di fustigare la borghesia dirigente, finisce invece per sollecitarne solamente lo stucchevole narcisismo.

Maurizio Allasia

di Luca Guadagnino
Italia, 120'
con Tilda Swinton, Flavio Parenti,
Marisa Berenson



Negli occhi



Negli occhi, documentario prodotto da "Vega's Project" (piccola casa di produzione romana) e da Giovanna Mezzogiorno, è un viaggio alla scoperta della vita e della carriera di Vittorio Mezzogiorno, uno degli attori più importanti del teatro e del cinema italiano degli ultimi trent'anni. Il ritratto di un uomo dal carattere difficile, tanto da divenire a tratti inavvicinabile perfino per amici e parenti, un uomo che nella sua vita ha messo davanti a tutto la carriera artistica, rinunciando a volte anche al ruolo di padre, aprendo un vuoto nella vita familiare. Un racconto vissuto proprio attraverso la voce di sua figlia Giovanna e le testimonianze di chi lo ha conosciuto. Un diario personalissimo nel quale l'attrice ricorda e ripercorre passo per passo le esperienze teatrali del padre con maestri come Peter Brook o Eduardo De Filippo, e quelle cinematografiche che lo hanno visto interprete di una ventina di pellicole dal 1973 al 1992, tra le quali si ricordano i lavori con Werner Herzog e Patrice Chéreau, senza dimenticare naturalmente la partecipazio-

ne a numerose serie televisive di successo come *La Piovra*. Il lavoro è durato più di un anno, e le riprese si sono svolte prevalentemente a Roma, Napoli e Parigi. Aneddoti, foto, immagini di repertorio e le musiche, davvero originali, di Pino Daniele per un ritratto intenso ed emozionante dedicato ad un artista del nostro tempo, ma soprattutto la storia di un uomo, di un marito, di un padre e di un amico. Il lavoro, inserito nella sezione "Controcampo Italiano", è un omaggio al genio e al talento di quest'uomo troppo presto strappato al grande cerchio della vita, troppo presto per lasciare un'immagine fedele delle sue potenzialità, troppo presto per gli amici, per la moglie, per le figlie di venti e quattordici anni, troppo presto per chi lo ammirava e lo amava per ciò che riusciva a trasmettere attraverso la sua arte.

Michele Montesi

di Daniele Anzellotti e Francesco del Grosso
Italia, 75'

Toy Story 3D

In occasione della consegna del Leone d'Oro alla carriera a John Lasseter è stata presentata in Laguna la versione rivista in chiave Disney Digital 3D di *Toy Story*. Il primo lungometraggio d'animazione completamente realizzato in computer grafica nel 1995 rivive una sua seconda giovinezza catturando l'attenzione del pubblico coinvolto e divertito. Il cinema tridimensionale, che consente di avere una visione stereoscopica delle immagini, si adatta molto bene al film della Pixar. Nonostante infatti, non sia stato pensato con questa tecnologia si conforma e si arricchisce con il dono della profondità.

Il simpatico cowboy Woody e Buzz Lightyear, coraggioso esploratore dello spazio, sono i giocattoli parlanti (almeno in



assenza di umani nei paraggi) che riportano gli spettatori in questo fantastico e ilare viaggio nell'infanzia. I due personaggi, in competizione per guadagnare la preferenza del proprietario

Andy, sono costretti a mettere da parte differenze e invidie per aver la meglio sulle circostanze che li separano dal bambino e dai loro compagni giocattoli.

L'usuale e consueta veste del red

di John Lasseter

USA, 81'

con Tom Hanks, Tim Allen,
Jim Varney Annie Potts

carpet era animata, per la proiezione ufficiale, dal colore dei palloncini e dei personaggi (fatti di mattoncini, quasi a grandezza umana) delle animazioni Pixar.

La Sala Grande, gremita di famiglie con bimbi al seguito, per due ore si è allontanata dal clima austero e composto del festival, portandoci con la memoria alle proiezioni della domenica pomeriggio della nostra infanzia.

Il regista, presente in sala, ha commentato alla stampa: "Siamo narratori che hanno scelto il computer per narrare le loro storie. Si può anche sorprendere e incantare il pubblico con tecnologie inedite, ma alla fine, quando la gente esce dal cinema, ricorda i personaggi".

Matteo Montesi

Galileo

Sono trascorse circa 40 primavere dalla prima partecipazione a Venezia, in concorso, di "Galileo", lavoro di Liliana Cavani. Era il 1968. Questa volta lo troviamo niente meno che nella sezione "Questi fantasmi 2: il cinema italiano ritrovato". Ed è proprio un voler ritrovare e riscoprire una pagina inquietante per le elucubrazioni

mentali deviate da un credo mal sano e fuorviante che si impone a tutti i costi e si insinua in ogni substrato della società, e che si fa irritante per i risultati forzatamente ricondotti ad un ordine superiore, spesso sconosciuto.

Galileo è un film la cui produzione ha richiesto notevoli sforzi lavorativi e pressioni psicologiche e so-

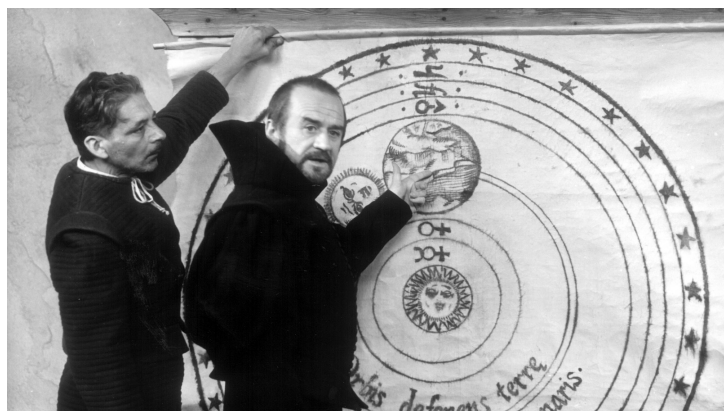
ciali, che non lo hanno mai portato all'attenzione dell'opinione pubblica poiché troppo azzardato e imprudente. Indi pur essendo stato in parte prodotto dalla Rai non è stato mai trasmesso e quasi per nulla distribuito.

Ma veniamo alla storia. *Galileo* si trova a Padova dove insegna Fisica all'Università. Qui iniziano a circolare le idee di Giordano Bruno e i principi di Copernico sul sistema solare. Chiamato a Roma per spiegare le sue scoperte viene invitato prima dal cardinale Bellarmino e poi dal Papa stesso a soprassedere su di essi in quanto al limite dell'eresia. Qui vige un sistema balordo in cui la paura incombe, gli uomini si spezzano la schiena a suon di inchini, i dogmi della chiesa vanno pedissequamente osservati. E' lo

scontro dei diktat religiosi contro la determinazione di mantenere e salvaguardare una mente lucida, aperta nonché fortemente critica nel leggere, studiare ed indagare "il sole e le altre stelle". L'immagine e le ambientazioni hanno una forte presa sullo spettatore che, rapito dalle parole che tuonano con forza ed intensità, cede alla riflessione quella più intima ed introspettiva.

E' un film d'autore di una stringente modernità sia nel tema (fede contrapposta alla scienza) che nel linguaggio adoperato e racconta la tragedia di un uomo che vive in anticipo sui tempi e combatte a volte in modo ingenuo contro un sistema impreparato a comprenderlo.

Paola Tarasco



di Liliana Cavani

Italia, 91'

con Cyril Cusack, Giulio Brogi,
Paolo Graziosi

Programmazione accrediti cinema del 07/09/2009

Sala Volpi

- 14.30 Scrittori e poeti anglosassoni a Roma di *Pietro Germi*
Accidenti alla guerra!... di *Giorgio Simonelli*
- 17.00 Anni facili di *Luigi Zampa*
- 20.00 Negli occhi di *Francesco Del Grosso* e *Daniele Anzellotti*

Sala Grande

- 11.30 Hollywood sul Tevere di *Marco Spagnoli*
- 15.00 Ahasin Wetei (Between Two Worlds) di *Vimukthi Jayasundara*
- 17.15 South of the Border di *Oliver Stone*
- 21.15 The Informant! di *Steven Soderbergh*
- 24.00 DEV. D di *Ahurag Kashyap*

Sala Darsena

- 19.30 Paraiso di *Héctor Gálvez*
- 21.30 Zarte Parasiten di *Christian Becker* e *Oliver Schwabe*

Palabiennale

- 08.30 White Material di *Claire Denis*
- 10.45 Capitalism: A Love Story di *Michael Moore*
- 13.30 Pepperminta di *Pipilotti Rist*
- 15.30 Choi Voi (Adrift) di *Bùi Thạc Chuyen*
- 18.00 Ahasin Wetei (Between Two Worlds) di *Vimukthi Jayasundara*

Sala Perla

- 11.00 Disney-Pixar Animation Master Class
- 15.00 Disney-Pixar Animation Panel discussion
- 17.00 Plastig Bag di *Ramin Bahrani*
Eersgeborene (Firstborn) di *Etienne Kallos*
Umma-e huga (Mom's Vacation) di *Kwang-bok Kim*
Storage di *David Lea*
Kingyo di *Edmund Yeo*
Nuvole, mani di *Simone Massi*
Alle fuger (Still Birds) di *Sara Eliassen*

Sala Perla 2

- 09.00 Good Morning Aman di *Claudio Noce*
- 11.30 Harragas di *Merzak Allouache*
- 14.00 Det Enda Rationella (A Rational Solution) di *Jorgen Bergmark*
- 17.00 Qu'un seul tienne et les autres suivront di *Léa Fehner*
- 22.30 Teat Beat of Sex di *Signe Baumane*
La Horde di *Yannick Dahan* e *Benjamin Rocher*
- 00.30 Apan (The Ape) di *Jesper Ganslandt*

Sala Pasinetti

- 16.00 De laatste dagen van Emma Blank (The Last Days of Emma Blank) di *Alex van Warmerdam*

Scervi di ogni buon senso hanno preso parte all'ennesima, lunga, laboriosa e gratificante realizzazione di questo numero de "l'EcoArca". Oltre al prezioso contributo delle persone sotto elencate questo giornale esiste grazie a forze di immensa potenza: la nucleare debole, la nucleare forte, l'elettromagnetica e la gravitazionale. Non dimenticatevene mai. Vi salvano la vita tutti i giorni. Ringraziamo anche i 440 Hz, che suonano l'armonia dell'universo. Come non menzionare, inoltre, Elio e le Storie Tese che allietano le nostre sere. Ma saremmo ipocriti a non citare anche i nostri acerrimi nemici, prima tra tutti la tremenda Retromarcia, entità che rende il genere umano triste.

Angelica Gabrielli
Antiretromarcia

Diego K. Pierini
Ha acceso il flusso canalizzatore

Stefano Cannillo
Trafficante di germani reali

Matteo Baldi
Collezionista di insulti

Massimiliano Monti
Ha trovato il bagno

Mary Calvi
The Hollow Man

In redazione:

Marco Capitanio
Maurizio Allasia
Piera Boccaciaro
Federica Bosi
Francesco Ippolito
Laura Spini
Michele Montesi
Matteo Montesi
Paola Tarasco
Paolo Valentino

Scrivi a "l'EcoArca"
ecoarca@gmail.com
sul web:
<http://www.arca-enel.it/eco>